

INTERNI • IL DIRITTO DEL PIÙ FORTE • LA LEGA IN SICILIA • XM24: IL SENSO DI UNA LOTTA pagg. 1/3	INTERNAZIONALE • L'INTERNAZIONALE DELLE FEDERAZIONI ANARCHICHE • INTERVISTA SULLA BIELORUSSIA pagg. 4/5	DIBATTITO • POTERE E COMUNICAZIONE SOCIALE pag. 6	CULTURA ED ANARCHIA • VERSO IL CENTENARIO • LE POESIE DELL'OLMO • FANTASCIENZA ED ANARCHIA 9 pagg. 7/8
--	--	---	---



n. 23
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 01/09/2019

IL DIRITTO DEL PIÙ FORTE

DA 5 STELLE A 5 STALLE



ENRICO VOCCIA

Questo mese di Agosto ha visto il ben-servito dato (meglio: annunciato) da Matteo Salvini ai suoi alleati “contrattuali” di governo, ultimo atto di una sceneggiata che, fin dall’inizio degli accordi post-elezioni dell’anno scorso, mi ha fatto venire in mente uno dei più bei film del regista anarchico Rainer Werner Fassbinder: *Il Diritto del Più Forte* (1974).[1] Il film di Fassbinder in questione è, all’interno della sua produzione, a mio giudizio quello più platealmente legato alle tesi dell’anarchismo sociale;[2] qui però lo utilizzeremo come linea interpretativa del rapporto tra i due ex alleati di governo.

Franz Bieberkopf, detto Fox, è un operaio omosessuale che lavora in un luna park di Monaco di Baviera, vive con la sorella e frequenta alcuni squalidi luoghi di ritrovo degli omosessuali della sua città. Perde il lavoro ma, allo stesso tempo, ha una grossa vincita alla lotteria. Fino a quel momento, la sua vita era tutta all’interno degli affetti familiari e del gruppo di amici gay del quartiere di periferia: la ricchezza lo porta però nel giro della facoltosa borghesia omosessuale e lì incontra Eugen, rampollo di una nota

famiglia “bene” della città, di imprenditori nel campo tipografico. Eugen, accortosi della mutata condizione sociale di Fox, lo ciruisce passando sopra ai suoi modi “prolet” ed all’imbarazzo che può creargli con amici e famiglia.

Non si tratta però ovviamente di amore: l’impresa di famiglia, in realtà, è sull’orlo del fallimento ed Eugen, profittando della superiorità culturale su Fox, lo convince ad appianare gratuitamente i debiti dell’industria tipografica, a comprargli case e quadri d’autore, pagargli vacanze di lusso, ecc. il tutto all’interno di una comunicazione ambigua, in cui Eugen, in effetti, dice a Fox tutto quello che di male ha intenzione di fargli, senza che però questi riesca a capirlo nonostante gli avvisi della sorella e dei vecchi amici. Il rapporto con Eugen lo allontana pertanto dagli affetti precedenti e, alla fine, quando Eugen si rende conto che ha spillato a Fox tutto il possibile, lo abbandona. Fox cerca di riagganciare gli affetti di un tempo che, però, ora sono

sospettosi verso di lui, cosa che lo porta al suicidio.

Il “Movimento 5 Stelle” è nato quattordici anni fa dal gruppo di fan del comico genovese Beppe Grillo che, all’epoca, sbandierava un atteggiamento “di sinistra” legato ai movimenti di opposizione al Berlusconi ed alle politiche neoliberiste. Di qui l’idea di costituire i meetup, gruppi di discussione e di azione sul territorio strutturati in una democrazia diretta – che veniva mutuata dai movimenti sociali di opposizione cui i grillini inizialmente si ispiravano ed erano fortemente presenti: il movimento noTAV, contro il disastro ambientale in Campania, contro l’ILVA di Taranto, in appoggio a determinate lotte operaie, ecc.

Dopo solo un paio d’anni di vita, si comincia a parlare di partecipazione alle elezioni locali: di qui le liste civiche “Amici di Beppe Grillo” che iniziano ad avere un minimo di consensi a livello territoriale, cosa che si rafforza, tre anni dopo, con le “Liste Civiche a 5 Stelle”. Il fatto che il movimento dei me-

tup si stia affermando elettoralmente comincia a mutarne la composizione, per cui in esso cominciano a vedersi molti personaggi minori “trombati” della politica partitica – molti provenienti anche dalla destra – desiderosi di vedere il movimento trasformarsi in vero e proprio partito.

Casaleggio porta la figura carismatica di Grillo a fare il grande passo: si forma il “Movimento 5 Stelle” che comincia ad accumulare sempre più consensi elettorali nelle amministrative locali e regionali del 2010, 2011 e 2012, fino a giungere all’exploit delle elezioni parlamentari nazionali del 2015, dove i pentastellati superano il 25% dei consensi. Successi elettorali che portano il Movimento ad allontanarsi sempre più dall’originaria impostazione “di sinistra” e ad imbarcare sempre più personaggi, come dicevamo prima, “delusi” dalla politica non per motivi ideali ma perché messi in posizioni minori all’interno di questa. Anche molti provenienti dall’ambiente originario cominciano ad “adeguarsi” al nuovo corso ed i processi di “democrazia diretta” sono un vago ricordo, mentre le espulsioni verso i dissidenti che si rifanno ai principi originari fioccano in continuazione.

Nelle elezioni parlamentari nazionali del 2018 il “Movimento 5 Stelle” rac-

coglie il 33% dei consensi ed è il partito di maggioranza relativa. Un vecchio praticante della politica, Matteo Salvini, vede allora in parlamento la presenza di un branco di sprovveduti politici – per motivi diversi: sia chi di loro veniva dallo spirito dei movimenti, sia i “trombati” minori della vecchia politica – che però maneggiano un terzo dei voti e la possibilità di fare il colpo gobbo. Lascia allora il gruppo del centrodestra e propone un “contratto” di governo ai pentastellati. Questi, da sprovveduti politici quali sono non fanno l’unica cosa logica che avrebbero dovuto fare: rifiutarsi di governare con chiunque fosse stato al governo nei decenni precedenti e, di conseguenza, colpevole dello sfascio, ecc., aspettare la fine di un governicchio qualunque che si sarebbe potuto creare, affrontare le nuove elezioni e stravincere governando poi da soli. Cadono, invece, in pieno nella trappola, incapaci di resistere al profumo di una poltrona qui e subito che gli viene offerta.

Il resto è storia recente: 1. Salvini si fa dare un ruolo di primo piano mediatico e lo sfrutta fino in fondo in maniera a dir poco spregiudicata; 2. distrugge il rapporto dell’alleato con la base me-

“Successi elettorali che portano il Movimento ad allontanarsi sempre più dall’originaria impostazione “di sinistra” e ad imbarcare sempre più personaggi (...) “delusi” dalla politica non per motivi ideali ma perché messi in posizioni minori (...).”

Continua a pagina 2

Prosegue da pag. 1

etup (la quale, che già dal 2015 aveva smesso di contare anche da un punto di vista formale,[3] ora si vede rinnegati uno ad uno i punti forza del movimento, con i parlamentari pentastellati che votano l'esatto contrario pur di compiacere l'alleato leghista e non perdere la poltrona); 3. alle elezioni europee sottrae all'alleato di governo il suo elettorato più marcatamente di destra e rovescia letteralmente i rapporti di forza; 4. costringe l'alleato alla resa simbolica per eccellenza – il Si alla TAV – portandolo allo sfascio definitivo con la sua base più attiva; 5. non potendo più ottenere altro perché il Movimento è in caduta libera nei sondaggi ma chi lo abbandona ora lo fa “da sinistra” e pertanto non ha comunque nessuna intenzione di votare Lega, lo abbandona da solo incontro al Documento di Economia e Finanza ad intestarsi le politiche di sangue e sudore che presumibilmente ne verranno; 7. infine, cerca di portare l'ex alleato ad elezioni politiche in solitaria con i sondaggi che lo danno ogni giorno sempre più giù.

Cosa accadrà ora? Al momento di fine Agosto in cui scriviamo Salvini sembra aver fatto male i suoi conti, perché l'“opposizione”, anch'essa spaventata dall'ascesa del leader leghista, pare intenzionata ad offrire una stampella ai pentastellati, i quali paiono del tutto intenzionati ad aggrapparvisi, un po' per sfregio all'ex alleato “traditore”, ma soprattutto per non perdere la metà o forse peggio delle poltrone. L'errore di Salvini, probabilmente, è stato quello di credere che un movimento come quello pentastellato, caratterizzato com'era da un'insistente ed a tratti caricaturale odio verso il Partito Democratico, sarebbe stato costretto al ritorno alle urne. Eppure la facilità con cui li aveva presi all'amo offrendogli le poltrone ministeriali con un po' di anticipo, avrebbe dovuto metterlo in guardia... Ha sottovalutato anche il ricompattamento di un PD sull'orlo della scissione, dove gli “scissionisti” renziani temevano elezioni che li avrebbe visti molto ridimensionati all'interno della rappresentanza parlamentare del partito. Come vada l'epopea del “Movimento 5 Stelle” sembra essere l'ennesima riaffermazione di della celebre frase di Luigi Galleani: “Mandateli lassù, investiti d'un mandato che s'intesse delle vostre abdicazioni e delle vostre rinunzie, i vostri compagni migliori e, prima che l'alba spunti, prima che il gallo canti, come Simone rinnegò Cristo, essi, i vostri compagni migliori avranno rinnegato l'ideale, venduto i fratelli, fucilati in nome dell'ordine e dei trionfi del capitale i figli della gleba, dell'officina e della miniera. Mandateli lassù!”[4]

NOTE

[1] https://it.wikipedia.org/wiki/Il_diritto_del_più_forte.

[2] La trama dell'opera è, tra l'altro, un'evidente critica alla mitizzazione della cultura LGBT in quanto tale, mostrando esplicitamente che il problema reale nelle relazioni affettive sono i rapporti di potere economici, culturali e politici. Il film intendeva infatti esplicitamente mostrare come le inclinazioni sessuali non superassero affatto i confini di classe, mentre questi restano ben presenti nei mondi legati alle prime, cosa che lo portò all'epoca a scontri molto vivaci con alcuni esponenti del mondo gay di cui pure era un'icona.

[3] <http://www.ilgiornale.it/news/politica/m5s-rottama-i-met-et-non-siete-voi-movimento-1153687.html>.

[4] Cronaca Sovversiva, 5 settembre 1903.

UNA FUGA POCO ONOREVOLE

NOTE SULLA PRESENZA LEGHISTA IN SICILIA

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

SULLA FUGA DI SALVINI DA CATANIA

A Catania Agosto è un mese strano, forse perché le varie organizzazioni politiche sono in vacanza, forse perché è il mese di totale libertà, ma da due anni Agosto è il momento in cui i catanesi si riprendono la piazza e lo fanno sempre in modo spontaneo. La parola giusta è spontaneismo (a qualche vecchio militante comunista verrà un coccolone...). Dicevamo: Agosto, prendi un ministro degli interni che ha appena sfiduciato il proprio governo, un comune a guida ciellina, un caldo pomeriggio al centro di Catania. Sembrava il pomeriggio perfetto per una passeggiata con plausi di Salvini in piena Piazza Duomo a Catania fino ad un noto locale per gustarsi una granita. Invece, spontaneamente, un gruppo di catanesi, stanchi delle politiche razziste e dei vari blocchi del ministro, si presenta in una ventina, alle 16 del pomeriggio, sotto un sole generoso nel riscaldare. All'inizio appaiono 4 cartelli, si intonano le solite canzoni e *Bella Ciao* – canzone che come disse Alessio Lega non proprio il massimo da cantare per una rivoluzione/rivolta – il Salvini merda si affaccia timidamente come coro. Il gruppo di contestazione si ingrossa ed in modo spontaneo si prende la piazza: nel mentre vengono allontanati da Piazza Duomo tutti i giovani leghisti che, essendo in massima parte dei figuranti pagati da Salvini e vestiti come ad una serata di gala, hanno deciso di lasciare il campo per non prendere gli schiaffi. Si assiste a qualche battibecco tra Salviniani e sostenitori del sindaco con urla di “traditori” e sceneggiate da teatro di strada, che solo il popolo riesce a fare con una teatralità che neanche Shakespeare... La polizia schiera pochi uomini, li-

mitandosi a contenere la folla e Salvini si rende conto che il suo giubileo con passeggiata annessa non ci sarà. Dopo diverse ore, la folla circonda il Municipio e sorveglia tutte le uscite. Qualcun* prende coraggio ed affitta una stanza nell'albergo a lato del Municipio, esponendo manifesti contro Salvini. Nel frattempo, in Piazza, si diffondono voci contrastanti: “è fuggito in ambulanza”, “no è rimasto dentro”, “esce”, “non esce”, “non va a Siracusa” ecc. Duecento persone circondano il Municipio. All'improvviso il portone principale si apre e come in un film di vecchia memoria, Salvini fugge in auto insieme a due auto della scorta. Non si tratta della fuga di un candidato politico – come abbiamo visto negli anni con forzisti, leghisti, forzavotisti, piddini, ecc – ma di un ministro degli interni, ovvero di un ruolo già ricoperto da personaggi (come Scelba, Tambroni, KoSSiga, Scalfaro, Napolitano, Bianco, Scajola, Maroni e Minniti) che hanno avuto (e lo hanno tuttora) il potere di uccidere, reprimere o mandare i carri armati per ristabilire l'ordine costituito. La fuga di Salvini con la coda tra le gambe ed inseguito dai/dalle manifestanti, libera le energie presenti a Catania in questo Agosto in cui le cose spontanee sono le più belle.

LA SITUAZIONE CATANESE

La partecipazione del leader della Lega alla conferenza stampa e la sua fuga, insieme alle insulse proteste del SIAP sulle violenze di alcuni conte-

statori contro la polizia (dimenticandosi di come alcuni poliziotti avessero aggredito un manifestante)[1] e di alcuni consiglieri di opposizione che non hanno avuto accesso alla conferenza stampa, nascondono una serie di problemi che la giunta di centrodestra catanese affrontava da un paio di mesi a questa parte. All'interno della giunta comunale

etnea vi sono stati screzi e tensioni sempre più tese e palpabili; gli ultimi avvenimenti politici locali – come la guerra politica per le nomine per la gestione dei servizi idrici urbani (Sidra) e territoriali-etnei (Acoset) – hanno aumentato a dismisura questa tensione, mettendo in difficoltà la borghesia che aveva spinto per gli accordi firmati con il governatore della regione di Alessandria di Egitto insieme alla borghesia locale ed egiziana; l'intesa tra Comune di Catania e Ctrip (realtà leader nel mercato turistico cinese) per lo sviluppo turistico cinese in Sicilia (di cui Confcommercio Sicilia e Sicindustria avevano firmato un protocollo d'intesa con Ctrip il 6 Agosto a Palermo); il “Salva Catania”[2] l'istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES) nel catanese (Catania (porto, interporto e area sviluppo indu-

striale), Belpasso e Paternò); l'organizzazione della conferenza internazionale sul turismo del Tbx Europe. Il sindaco Salvo Pogliese e Fabio Cantarella[3] hanno approfittato dell'arrivo di Salvini in Sicilia per organizzare il suo “comizio” o conferenza stampa all'interno del Municipio di Catania in modo da rimarcare, attraverso la figura del leader della Lega, il loro potere ed ascendente all'interno della politica locale agli alleati ex forzisti e ai lombardiani/autonomisti[4] presenti nella giunta comunale.

SALVINI A SIRACUSA: REPRESSIONE ED ASSETTO ECONOMICO LOCALE

A Siracusa, Salvini è stato accolto da fischi e slogan. Durante la sua presenza, vi sono stati casi di violenza poliziesca ai danni di alcun* attivisti* come riportato su Osservatorio Repressione.[5] Nel territorio siracusano, in questi ultimi mesi, vi è stato il caso di un divieto di sciopero per i lavoratori del polo petrolchimico locale da parte del prefetto e fortemente voluto dal governo russo.[6] Il polo petrolchimico siracusano, utilizzato per la raffinazione petrolifera e la produzione di materiali plastici, è, da almeno 40 anni, oggetto di inchieste da parte delle istituzioni e della magistratura per il cattivo stato degli impianti e per sversamenti continui e ripetuti. Su Indymedia Italia, “Mr. Bean Interceptor” (alias Pietro Altana, ex agente del SISMI) riportava tutta la documentazione riguardo la gestione petrolchimica in Italia (compreso il

La partecipazione del leader della Lega alla conferenza stampa e la sua fuga, insieme alle insulse proteste del SIAP (...) e di alcuni consiglieri di opposizione che non hanno avuto accesso alla conferenza stampa, nascondono una serie di problemi che la giunta di centrodestra catanese affrontava da un paio di mesi a questa parte.



caso siracusano).[7] Nonostante una situazione ambientale disastrosa – amianto (per via della presenza della fu Eternit Siciliana dal 1955 al 1993), l'inquinamento dei terreni, morti, ammalati, ecc. – il polo petrolchimico siracusano è ancora oggi una vera e propria gallina dalle uova d'oro come confermato dai vari cambi di proprietà delle raffinerie (Sonatrach e Lukoil) e il mantenimento della parte chimica ad aziende legate all'ENI. A questo discorso sul petrolio nel territorio siracusano ne va aggiunto però un altro: il turismo. Nell'ordinanza prefettizia citata all'inizio, il flusso turistico di cui si parla non è un problema secondario, anzi, è un problema da accostare a quello petrolifero. Nonostante la guerra in corso sui dati turistici tra il comune di Siracusa e la Regione Sicilia,[8] le associazioni di categoria e la burocrazia locale fanno proclamazioni propagandistiche su accordi presi per l'arrivo di turisti stranieri.[9] D'altronde il territorio siracusano ha molto da offrire a livello turistico grazie alla presenza di siti UNESCO (come la Val di Noto e Pantalica) e siti di interesse naturalistico inseriti dal Ministero dell'Ambiente nell'elenco delle Zone Speciali di Conservazione di Bellezza. Senza dimenticare la presenza di aziende agroalimentari – come “La Mongolfiera Società Consortile a Responsabilità Limitata”[10] – legate ai consorzi IGP (Limone di Siracusa, Pomodoro di Pachino e Arancia rossa di Sicilia) e futuri DOP (patata novella) che, grazie ai loro prodotti, rinfoltiscono le strutture ricettive dei paesi a ridosso del mare. Che dire quindi? I prodotti petroliferi raffinati in Sicilia sono il principale motore economico della regione – con un'esportazione di 6,2 miliardi di euro nel 2018[11] – mentre l'industria turistica (dalla formazione all'interno delle scuole alberghiere fino alle strutture ricettive-ricettive) diventa un modello su cui puntare per ottenere profitti con contributi regionali ed europei. Nel caso siracusano, almeno l'80% di questi prodotti petroliferi vengono fuori dal Polo petrolchimico locale; il turismo, nonostante i dati contrastanti tra gli enti comunali e regionali, si conferma come un'ancora di salvezza e di potenziamento (a livello di sfruttamento lavorativo e ambientale). Insomma, turismocrazia e petrolio: un binomio perfetto!

CONCLUSIONI

Per Salvini ed il “commissario” della Lega in Sicilia, Stefano Candiani, la Sicilia Orientale è un territorio troppo ghiotto per lasciarselo sfuggire: una classe politica incline al trasformismo e una borghesia (piccola, media e grande che sia) agguerrita e pronta ad alzare gli scudi e le spade per difendere i propri privilegi. È chiaro, quindi, che la Lega cerchi accordi con i neofascisti – presenti in varie zone della Sicilia Sud-Orientale – e tenti la borghesia con accordi economici con le compagini politiche locali (Musumeci e soci). Il problema che dovremo comin-

ciarci a porre tutt* è di vedere il lato economico oltre che repressore ed estetico-elettorale di determinate compagini politiche. Solo in tal modo potremmo riuscire a contrastare un'ondata repressiva in divenire (decreto sicurezza bis, futuro aumento dell'IVA, precarizzazione sempre più alta, ecc.)

NOTE

[1] Riportato sul profilo instagram di Roy Paci. Link: <https://www.instagram.com/p/B1Eb3DWNqZN/>

[2] Il “Salva Catania”, votato all’Assemblea Regionale Siciliana il 31 Luglio 2019, concede al comune di Catania un fondo di 40 milioni di euro da destinare “al pagamento degli stipendi, parte fissa, e degli oneri contributivi dell’ente locale richiedente e delle proprie partecipate. Estratto dal comma 11 dell’articolo 5 “modifiche dell’articolo 1 della legge regionale 16 Dicembre 2018 n. 24” della “Legge 6 agosto 2019, n. 15. “Collegato alla legge di stabilità regionale per l’anno 2019 in materia di autonomie locali,” link: <https://www.ilsicilia.it/wp-content/uploads/2019/08/supplemento-ordinario-1.pdf>, pag. 29

[3] Assessore comunale all’ambiente, ecologia e sicurezza; è un uomo di punta della Lega in Sicilia tanto da essere stato raccomandato da Stefano Candiani, attuale “commissario” della Lega in Sicilia.

[4] I termini lombardiani/autonomisti derivano da Raffaele Lombardo, ex presidente della Regione Siciliana e fondatore del Movimento per le Autonomie

[5] Link: <https://www.osservatorio-repressione.info/aggressione-narte-lega-polizia-siracusa/>

[6] Link: www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1146/ordinanza.pdf

[7] Link: <https://scontent-mxp1-1.xx.fbcdn.net/v/t1.0xx>

[8] Link: https://issuu.com/misterbean/docs/priolo_gargallo_e_i_veneni_dell_eni

Per chi volesse scaricarlo, copiarlo e incollarlo il link citato all’indirizzo https://issuu.com/misterbean/docs/priolo_gargallo_e_i_veneni_dell_eni

[9] Link dati della Regione Siciliana: http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_TurismoSportSpettacolo/PIR_Turismo/PIR_Areetematiche/PIR_Linkutili/PIR_7338501.618136477/Sicilia_Flussi%20_2017-2018.xls

Link diverbio: <https://www.siracusaoggi.it/siracusa-turismo-il-boom-non-ce-i-dati-della-regione-smorzano-lentusiasmo-segno-meno/>

[10] Link: <https://www.libertasicilia.it/noto-fierte-turismo-siracusa-capitale-del-sudest-per-presenze/>

[11] L’azienda è all’interno del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia IGP, del Consorzio del Limone di Siracusa IGP e del Consorzio del Pomodoro di Pachino IGP. Il suo fatturato è di 26 milioni di euro (dati 2017)

[12] Fonte: “Banca d’Italia. Economie regionali. L’economia della Sicilia”, Giugno 2019, pag. 76. Link: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0019/1919-sicilia.pdf>

SGOMBERATO L'XM24 DI BOLOGNA

IL SENSO DI UNA LOTTA

TALLIDE

Lo spazio Xm24, ovverosia gli ex mercati generali di Bologna di via Fioravanti 24, nello storico e proletario quartiere della Bolognina da anni era minacciato di sgombero da parte delle giunte di centrosinistra succedutesi in comune. Uno spazio complesso, vissuto da abitanti del quartiere, studenti, lavoratori, autoproduttori, *ra-vers*, *punx*, *hackers*, *queer*, migranti, con una composizione anomala anche rispetto agli altri spazi sociali cittadini. Uno spazio in cui cospiravano una pluralità di esperienze: una scuola di italiano con migranti (quel “con” in luogo di un “per” sta molto), un mercato delle autoproduzioni alimentari, a prezzi popolari al contrario di molte esperienze simili difficilmente accessibili a chi ha basso reddito, un Hacklab, cinema, sale prove per gruppi, palestra popolari, feste musicali. Uno spazio oramai storico, con più di 15 anni di storia alle sue spalle, pienamente integrato nel quartiere, con una facciata tatuata da opere di street art (che hanno anche fatto gola agli speculatori).

Uno spazio che ora è stato devastato dalle ruspe democratiche, come le ha, in un raro sprazzo di intelligenza, de-

finite il ministro dell'interno, perché il PD bolognese è il garante politico di tutta l'operazione di rinnovamento urbano che sta investendo quel quartiere. Un rinnovamento fatto a colpi di riconversioni di spazi abbandonati non a favore dei bisogni del quartiere ma a favore dei desideri della speculazione immobiliare. Centri direzionali e amministrativi, tra cui il monolitico nuovo centro amministrativo del comune stesso, progetti per il residenziale di lusso. Il tutto condito da storielle su cohousing e case popolari nuove cui non crede nessuno, cui teoricamente sarebbe destinato lo spazio precedente occupato dal Centro Sociale Xm24. In realtà non esiste nessun progetto preciso per quell'area: quello che contava era liberarsi di una presenza ingombrante per l'amministrazione cittadina, di un baluardo alla rigenerazione urbana a favore del blocco edilizio.

Nonostante lo sgombero sia avvenuto in agosto la resistenza è stata partecipata, lunga e creativa. Dopo una giornata iniziata con le ruspe alle sei del mattino e finita nel pomeriggio con il comune che cede, volendo evitare la figura meschina di uno sgombero a base di manganellate e lacrimogeni davanti alla stessa opinione pubblica progressista cittadina e davanti alle telecamere dei principali me-

dia nazionali – la notizia era sulla prima pagina di diverse testate nazionali online – accetta un tavolo di incontro. Si apre una trattativa in cui il comune garantisce che fornirà un nuovo spazio tra quelli stessi proposti dal collettivo di Xm24 come alternative, un punto che il comune aveva ostinatamente rifiutato durante i precedenti incontri, pretendendo invece di scegliere dall'alto il nuovo spazio in cui si sarebbe dovuto collocare il centro sociale, spazi, guardacaso, slegati rispetto al quartiere ed assolutamente inadatti alle attività portate avanti. Ovviamente si sa che non bisogna fidarsi delle garanzie delle istituzioni, sempre pronte a mentire. Di certo l'esperienza di Xm24 non è finita questo agosto e bisognerà fare in modo che gli impegni fatti prendere al comune felsineo non siano lettera morta. Se i rapporti di forza attuali non hanno permesso di difendere lo spazio che Xm24 ha avuto negli ultimi tre lustri bisognerà costruire rapporti di forza tali che costringano il comune a dare, o anche a lasciare prendere, un nuovo spazio che permetta di continuare quelle attività portate avanti ininterrottamente per anni nel centro sociale. Attività che, soprattutto, diano un segnale importante contro la catena di sgomberi che ha investito molti centri sociali italiani negli ultimi anni.



L'AUTOGESTIONE NON SI SGOMBERA SOLIDARIETÀ A XM24

Lo sgombero avvenuto oggi dello spazio sociale XM24 a Bologna è solo l'ultimo episodio di repressione che dimostra la comune volontà di governo e opposizione di cancellare tutte le esperienze che lottano contro la trasformazione delle città – e in particolare dei centri urbani – in città-vetrina dove solo chi ha i soldi può vivere e dove è il profitto a dettare i ritmi della vita quotidiana, lacerando ogni legame sociale e di classe. Il percorso di XM24 e la larga mobilitazione avvenuta in questi mesi hanno dimostrato che radicalità e radicamento sociale possono coniugarsi in maniera virtuosa costruendo fronti di lotta ampi. La determinata e creativa resistenza dei compagni e delle compagne lungo tutta la giornata e la grande solidarietà attorno all'area sotto sgombero hanno costretto la giunta a promettere un nuovo spazio entro metà novembre. È un risultato sicuramente importante ma ancora più importante è che la mobilitazione continui affinché le promesse diventino fatti concreti: solo l'azione diretta portata avanti quotidianamente può portare a risultati reali.

Quello che va sottolineato anche in questa occasione è che la repressione continua ad alzare il tiro: sgomberi degli spazi sociali, aumento delle pene per chi durante le manifestazioni si difende dalle violenze di Stato, la previsione di un'aggravante specifica per i cortei che commetterebbero il reato di "minacce a corpo politico, amministrativo o giudiziario" (che probabilmente si tradurrà nel divieto di slogan e striscioni contro l'autorità ed i partiti), provvedimenti vergognosi nei confronti di chi salva vite nel Mediterraneo, più potere al ministro dell'interno, nuove assunzioni e finanziamenti alle forze dell'ordine: questo è lo scenario di cui l'approvazione del Decreto Sicurezza Bis è solo l'ultimo gravissimo tassello.

Contro tutto questo occorre fare ogni sforzo per allargare le lotte, inceppare i meccanismi repressivi, difendere e allargare gli spazi di libertà.

Di fronte ad uno stato sempre più autoritario occorre scegliere da che parte stare, noi oggi stiamo con l'XM24 e tutte le esperienze di occupazione e autogestione.

COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA – FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

LUBIANA 24-28 LUGLIO 2019

L'INTERNAZIONALISMO SI COSTRUISCE NEL QUOTIDIANO

COMMISSIONE RELAZIONI
INTERNAZIONALI DELLA
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

L'undicesimo congresso dell'*Internazionale di Federazioni Anarchiche* (IFA) si è svolto a Lubiana in Slovenia dal 24 al 28 luglio. Per cinque giorni il centro sportivo *Tabor* nel centro della capitale è stato, insieme agli spazi autogestiti del *Metelkova* e del *Rog*, il principale luogo di incontro e di scambio tra realtà anarchiche di varie parti del mondo.

Le giornate hanno visto la partecipazione di compagne e compagni da tre continenti e il contributo attivo di molte organizzazioni: *Anarchist Federation* (Gran Bretagna), *Anarchistická federace* (Rep.Ceca e Slovacchia), *Federacija za anarhistično organiziranje* (Slovenia e Croazia), *Föderation deutschsprachiger AnarchistInnen* (Germania e Svizzera), *Fédération Anarchiste* (Francia, Belgio e Svizzera), *Federazione Anarchica Italiana*, *Federación Anarquista Ibérica* (Spagna e Portogallo), *Federación Libertaria Argentina* (Argentina), *Croce Nera Anarchica Bielorusa*, *Αναρχική Πολιτική Οργάνωση - APO* (Grecia), *Iniciativa Federalista Anarquista no Brasil* (Brasile), *Vrije Bond* (Olanda), *Organizacjon popular no Rio de Janeiro* (Brasile), *Cubivo de Publicaciones Casa Viva de Portugal* (Portogallo), *El Libertario* (Venezuela), individualità dal Giappone, *Federazione Anarchica Siciliana*, individualità dalla Romania.

Hanno inoltre inviato saluti e contributi al dibattito la *Federación Anarquista de México* (Messico), la *Федерация на анархистите в България* - FAB (*Federazione Anarchica Bulgara*), *Workers Solidarity Alliance* (USA), il *Taller Libertario Alfredo Lopez* (Cuba).

Un ricco programma di cinque giorni ha dato l'opportunità di condividere sperimentazioni, stringere relazioni, discutere e programmare strategie di trasformazione del quotidiano, per rafforzare ovunque le lotte anarchiche e la voglia internazionalista di libertà. L'incontro ha soprattutto dato la possibilità alla nostra organizzazione internazionale, l'*Internazionale di Federazioni Anarchiche* IFA (sito web www.i-f-a.org), di orientare per gli anni a venire il coordinamento delle attività delle federazioni che le danno vita. In primo luogo il congresso ha visto rafforzato il processo organizzativo e di coordinamento tra le federazioni anarchiche Sud Americane, nonché un approfondito confronto sui processi socio economici e le dinamiche culturali sempre più conservatrici sulle quali trovare modalità di lotta con-

divisa e strutturare reti solidali con il resto delle organizzazioni IFA presenti nei diversi continenti. L'appuntamento ha offerto opportunità di apertura a nuove relazioni nell'area asiatica e la possibilità di costruzione di reti solidali e di relazioni più ampie, in aree che stanno esprimendo sperimentazioni alternative e una forte conflittualità di classe. Nelle giornate di incontri, a vari livelli di confronto, sono state rafforzate le forme di coordinamento delle realtà europee, in particolare con la proposta di campagne. Molto importante sempre nella prospettiva del consolidamento dell'IFA nella regione europea è stata la ratifica dell'adesione formale dell'APO, l'*Organizzazione Anarchica Politica* in Grecia, risultato di un processo avviato prima del congresso internazionale di Francoforte del 2016.

I lavori del congresso hanno alternato momenti di plenaria a sessioni di gruppi di lavoro, su tematiche centrali per l'IFA e più in generale per l'intervento del movimento anarchico a livello internazionale. Il dibattito è stato fruttuoso e segnato da una vivacità che ha permesso anche il confronto tra le varie federazioni sui metodi e gli strumenti organizzativi e decisionali che ogni organizzazione ha sviluppato e applica nella sua attività quotidiana. I gruppi di lavoro, tra i molti argomenti toccati hanno affrontato questioni centrali: migranti e confini; antimilitarismo; lotte di genere; autoritarismo e totalitarismo moderno; repressione; movimenti e lotta di classe; strategie politiche dell'IFA per il prossimo futuro; confronto tra gli strumenti che le organizzazioni si danno per la risoluzione di conflitti, per coordinare il lavoro militante e le attività che i gruppi e le individualità svolgono nelle singole federazioni. Importante anche per le prospettive operative che può aprire, è stato il gruppo di lavoro su media e comunicazione, grazie al quale è stato meglio strutturato il coordinamento tra i compagni e le compagne che si occupano di comunicazione nelle diverse organizzazioni, in particolare tra chi si occupa di notizie (dai giornali ai siti web ai social alle radio). Questo permette di migliorare gli strumenti di comunicazione delle varie federazioni e, grazie al confronto tra le situazioni e lo scambio di articoli, commenti e riflessioni sull'attualità pubblicati dalle testate anarchiche. In questo contesto è stato deciso di valorizzare il contenitore del settimanale anarchico *U-*

"I lavori del congresso hanno alternato momenti di plenaria a sessioni di gruppi di lavoro, su tematiche centrali per l'IFA e più in generale per l'intervento del movimento anarchico a livello internazionale."



manità Nova nel 2020 e di proseguire a sviluppare la pubblicazione dell'*I-FA Magazine*, la rivista internazionale multilingue che è uscita con un primo numero proprio pochi mesi prima del congresso.

Il confronto nei gruppi di lavoro ha permesso specifici approfondimenti sulle lotte in corso e le situazioni, anche molto diverse tra loro, affrontate dalle varie federazioni sul piano locale, mantenendo però l'attenzione sui processi comuni e su come affrontarli con lotte condivise. Come sempre queste occasioni di incontro sono fondamentali momenti di confronto basato sulle esperienze e i progetti concreti a cui gruppi e federazioni stanno dando vita, assieme alla condivisione di elaborazioni e pratiche di lotta e al dibattito sulle nuove forme del dominio e gli strumenti di controllo sociale che governi e stati stanno adottando e sperimentando. Il dibattito riportato in plenaria dai gruppi di lavoro ha permesso di concordare prese di posizione e individuare campagne che saranno meglio definite nei prossimi mesi. Certamente saranno messe a punto campagne di solidarietà contro le frontiere inserite nella lotta contro muri e confini che già le diverse federazio-

ni portano avanti, campagne antimilitariste e diffusione di materiale informativo, si continuerà inoltre a lavorare per il rafforzamento delle reti di so-

lidarietà, appoggio e sostegno alla nascita di progetti locali.

I lavori del congresso si sono svolti nelle sale della palestra del centro sportivo *Tabor*, uno spazio che ha forti legami con la storia popolare della città, dalla lotta contro il fascismo del passato alle iniziative antirazziste di oggi. Il centro *Tabor* si trova a due passi dai quartieri storici della città attraversati da una nuova ondata di turismo, anche per questo l'area è negli ultimi anni soggetta a importanti progetti speculativi che minacciano gli spazi autogestiti di Ljubljana, in particolare il *Rog*, ex fabbrica di biciclette, oggi spazio per esperienze sociali, culturali e politiche alternative al mercato e al dominio. Perciò a margine dei lavori del congresso, i momenti conviviali e di relax, così come i concerti e i dibattiti pubblici, si sono tenuti anche presso questi spazi autogestiti, aprendo in tal modo il congresso alle realtà alternative e di movimento della città. I dibattiti pubblici serali che hanno stimolato il dibattito tra le tante persone presenti, tra i più significativi quello sulle lotte sulle questioni di genere in Sud America, in particolare in Argentina con il contributo delle compagne della FLA attive nel movimento transfemminista di *Ni Una Menos* e il dibattito sulle nuove forme di populismo e autoritarismo nel mondo con contributi dall'Europa, così come dall'Ar-

gentina, dal Brasile e dal Venezuela, per arrivare ad affrontare la situazione Giapponese. Ci sono inoltre state presentazioni di esperienze di autogestione libertaria come la *Escuela Libre de Constitución* a Buenos Aires e dibattiti sulle lotte ecologiste che si stanno esprimendo nei vari territori, dalle lotte contro le grandi opere ai progetti di consapevolezza ambientale e di ecologismo sociale. Per concludere questa settimana di discussioni, la musica dal vivo degli spazi del *Metelkova* nonché i cori delle canzoni di lotta hanno accompagnato le nostre nottate.

Un ringraziamento alla FAO ed a tutte/i coloro hanno gestito l'organizzazione dell'evento per la capacità impeccabile con cui hanno coordinato il tutto, ai compagni ed alle compagne che hanno investito energie ed hanno permesso di rendere il congresso vivace e proficuo, a chi nel futuro permetterà di dare continuità a quanto condiviso per concretizzare sogni e volontà.

C'è chi ci vuole farci credere attraverso la paura e l'oppressione che non c'è futuro per l'umanità. Il nostro internazionalismo, i progetti in cui siamo impegnati e le lotte che quotidianamente agiamo dimostrano che un futuro tra liberi e libere, privo di forme di dominio è possibile. Spetta a tutti e tutte noi dargli gambe. Lunga vita all'IFA!!

"Il nostro internazionalismo, i progetti in cui siamo impegnati e le lotte che quotidianamente agiamo dimostrano che un futuro tra liberi e libere, privo di forme di dominio è possibile."

INTERVISTA AD UN COMPAGNO

LA SITUAZIONE IN BIELORUSSIA
E L'ANARCHISMO

REDAZIONALE

Uenne: Puoi dirci qualcosa sulla situazione politico-sociale in Bielorussia?

R.: Beh, domanda molto semplice

Uenne: Già, non è semplice per nessuno rispondere in poche parole, dicci ciò che ritieni opportuno in generale.

R.: Bene. Sulla situazione politico-sociale... in Bielorussia vige una dittatura da oltre 26 anni, in ogni caso recentemente la situazione è cambiata e la cause del cambiamento sono da un lato dovute alle sanzioni economiche che hanno colpito la Russia, per cui questo paese non può più sostenere lo sviluppo economico bielorusso come ha fatto negli ultimi 23 anni. Nel 2015 la situazione è ulteriormente mutata ed il risultato è stato la ricerca di un nuovo sostegno da parte del governo in termini di investimenti economici per rimanere a galla da un punto di vista economico.

L'economia bielorusa è ancora in parte di stampo socialista, con controllo statale centralizzato, infrastrutture obsolete e necessita di soldi ed investimenti per poter restare a galla. Nel 2015 l'UE ha cominciato a investire in Bielorussia e dal 2015 al 2019 il livello di investimenti europeo è cresciuto costantemente. Ovviamente l'UE non lo fa disinteressatamente ma impone privatizzazioni e riforme di stampo liberista, che da un lato sono dettate dal FMI...

Uenne: Come nel resto del mondo, potremmo dire...

R.: Sì più o meno lo stesso progetto, agiscono in Bielorussia come se nessuno si accorgesse che si fa nello stesso modo altrove con pessimi risultati per la popolazione. Dall'altro lato le istituzioni europee richiedono cambiamenti nel sistema politico, ad esempio non tutto deve essere centralizzato nella persona di Lukashenko e nelle riforme richieste si da un po' più di spazio a piccoli progetti economici, compresi quelli artistici e cose del genere, per cui c'è una maggiore apertura orientata ad una trasformazione di quello che era un sistema platealmente in stile vecchio sovietico, dove tutto era sotto controllo e doveva essere approvato dallo stato, ad uno maggiormente liberale: abbiamo così un misto fra dittatura e sistema liberale che non rappresenta tuttavia alcuna minaccia per la dittatura. Tutto ciò avviene durante una persistente crisi economica. La crescita c'è stata ma in alcune regioni l'economia è in fase di continua stagnazione e molte persone emi-

grano per cercare lavoro in Russia, in Polonia od in altre regioni baltiche: gli emigranti sono divenute le principali risorse di manodopera per questi paesi, infatti ad esempio, dalla Polonia si emigra verso l'Unione Europea e dai paesi più ad est verso la Polonia e così via. Queste, a grandi linee, sono le principali dinamiche socio politiche attuali in Bielorussia.

Uenne: Come si muove il movimento anarchico in Bielorussia in questo contesto e nei confronti della dittatura?

R.: in treno, con le biciclette... (ride)

Uenne: (risate) in italiano "muoversi" ha il senso anche di quali azioni vengono messe in campo, in questo caso nei confronti della dittatura con la quale immagino avrete grossi problemi.

R.: Si avevo capito, scherzavo.

Uenne: Innanzitutto: il movimento è illegale?

R.: Diciamo che è semi-legale. Gli eventi pubblici proposti dal movimento anarchico sono aperti e pubblici, ma la polizia ha già tutti noi schedati ed a volte irrompe e arresta dei compagni, come è capitato al compagno ch'era prima al mio fianco, per cui molte iniziative avvengono a livello sotterraneo, iniziative sociali, presentazioni, dibattiti... tutto ciò avviene a soprattutto livello di compagni con i quali abbiamo strette relazioni.

Uenne: A parte le relazioni strette e di fiducia, come vi orientate coi media e con le comunicazioni?

R.: Utilizziamo i social media che sono resi disponibili dai vari gruppi anarchici: sono del resto

ben fatti nonostante la rete sia controllata dal ministero degli interni della Bielorussia. Molte persone comunque sono già conosciute dalla polizia.

Uenne: Anche tu sei schedato?

R.: Sì, ovviamente. In generale tutte le iniziative, anche quelle non pubbliche, sono a conoscenza della polizia.

Uenne: Se abbiamo capito, però non è che la repressione verso i compagni avvenga sistematicamente...

R.: In effetti non c'è uno stato di repressione permanente ma, ad esempio, in casi di manifestazioni non autorizzate, la polizia che ha una lista già pronta di tutti i compagni schedati, tende a comminare sanzioni e denunce collettive...

Uenne: Sotto la dittatura ci sono stati "omicidi politici"?

R.: Verso la fine degli anni '90 ci furono due importanti politici che avevano posizioni anti Lukashenko che

scomparvero e la stessa cosa accadde ad un giornalista che investigava sulle responsabilità sempre di Lukashenko e sui suoi affari economico-politici. Sempre verso la fine degli anni '90, il governo bielorusso ebbe altri problemi legati alla criminalità organizzata, in altre parole con la mafia bielorusa, ben organizzata ed in strette relazioni con la mafia russa, che occupò dei vuoti lasciati dallo Stato sovietico ormai collassato. Quando Lukashenko salì al potere, capì che doveva interessare relazioni politiche con loro che, del resto, rappresentavano il braccio armato del regime per le uccisioni e le sparizioni illegali: per cui, grazie a questo clima "collaborativo", sempre verso la fine degli anni '90 ci furono molti regolamenti di conti. La mafia russa nelle zone di competenza bielorusa del resto non s'intrometteva.

Uenne: Nel tuo paese c'è un'opposizione sociale al regime di là del movimento anarchico?

"i militanti devono affrontare molte difficoltà e non si decide di aderire al movimento anarchico perché è "bello" e attraente, come magari accade in altri paesi occidentali"

R.: Sì ma, come ho già accennato, la dittatura bielorusa non si è creata un anno o due fa: si è consolidata nell'arco di 26 anni ed una delle prime cose che ha fatto è stata quella di sbarazzarsi di ogni tipo di opposizione, sociale e/o politica. Attualmente vediamo che gran parte dell'opposizione è messa alle corde o che indirettamente in qualche modo sostiene il regime, poiché c'è il timore che il tentativo di rovesciare

la dittatura crei una situazione simile a quella ucraina col Donbass e l'invasione della Russia. Se Lukashenko venisse rimosso, ciò sarebbe un problema per la Russia che invierebbe subito i carrarmati nelle strade per riprendersi la regione: allora l'opposizione, preoccupata di questo, non contrasta realmente Lukashenko. Chi scende per strada contro Lukashenko sono solo gli anarchici. Ci sono un paio di persone finite in galera durante questo processo che non accettavano nessun

compromesso col governo, poi sono uscite e non sono tranquille, ma non fanno parte di alcun movimento, sono leader politici con un certo seguito, ma non sono espressione di alcuna opposizione sociale.

Uenne: Quanti anarchici ci sono in Bielorussia?

R.: Direi un qualche centinaio in tutta la nazione, tra militanti e simpatizzanti, un movimento piccolo considerando comunque che il totale della popolazione è di circa 9,5 milioni di abitanti. Allo stesso tempo, però, la dimensione da sola non definisce la nostra presenza politica; i militanti devono affrontare moltissime difficoltà e pertanto non si decide di aderire al movimento anarchico perché è "bello" ed attraente, come magari può accadere in altri paesi occidentali, ma perché credi profondamente nei suoi ideali e credi veramente che si possano cambiare le cose: perciò la caratteristica dei militanti anarchici in Bielorussia è la assoluta dedizione al movimento. In paragone perciò abbiamo più persone coinvolte veramente nella causa che nei movimenti anarchici dei paesi occidentali... la lotta è decisamente più intensa da questo punto di vista.

Uenne: Grazie.



DIBATTITO

POTERE E COMUNICAZIONE SOCIALE

PEPSY

Le riflessioni pubblicate sul numero 7/2019 di UN[1] riguardano un argomento, la “comunicazione sociale”, molto importante ma che spesso non trova lo spazio che meriterebbe all’interno nelle nostre analisi sulla realtà che ci circonda.

Il monopolio della comunicazione sociale è storicamente uno dei poteri dello Stato che, con il passare del tempo e con i cambiamenti tecnologici intervenuti negli anni si è sviluppato seguendo due direttrici principali: da un lato una legislazione che garantisce a chi è al potere il predominio sulla comunicazione, dall’altro la repressione, in alcuni casi anche violenta, nei confronti di chi osa contestare apertamente o solo intralciare questo potere. L’interessante articolo contiene un importante buco nella breve storia della comunicazione ed un’analisi del ruolo che hanno oggi i cosiddetti “social”. [2] Questo intervento ha lo scopo di provare a colmare, almeno in parte, la prima mancanza e sostenere un punto di vista diverso sulla seconda.

Nel racconto dei rapporti tra movimenti comunicazione e, in particolare, sugli strumenti usati negli ultimi 50 anni viene fatto nell’articolo in questione un salto troppo in lungo che parte dalla stagione delle “radio libere”, arriva alla comparsa di Internet e poi al cosiddetto “web 2.0”. Questo potrebbe far credere che tra questi due importanti momenti non sia successo nulla di importante per quanto riguarda la “comunicazione sociale” mentre invece non è proprio così. Pro-

viamo, in modo molto sintetico, a colmare questo spazio mancante.

Prima però vorremmo sottolineare che l’esperienza delle “radio libere” non è terminata a causa della repressione materiale[3] e sicuramente non a causa dell’azione vessatoria della SIAE. Le “radio libere” – intendiamo in questo caso quelle con una connotazione chiaramente politica – hanno chiuso principalmente per due motivi: da un lato il “riflusso” dei movimenti che le sostenevano e, di conseguenza, la mancanza di persone che le facessero funzionare e le ascoltassero, dall’altro l’approvazione di norme sulle telecomunicazioni che favoriscono i grossi gruppi economici a scapito delle piccole realtà associative. Tanto è vero che le poche radio, nate in quella stagione, ancora rimaste in attività sono quelle che si sono consorziate in “network”[4] e quelle che hanno mantenuto nel corso degli anni una base di partecipazione consistente.

Tra la fine della stagione delle radio e la nascita del web[5] non c’è stato il vuoto ma si è sviluppato – all’interno dei movimenti – una nuova stagione di attività e di interesse soprattutto per la comunicazione mediata da computer. Questo è avvenuto molto prima che venisse fondata la prima società intenzionata a sfruttare le reti a scopo di lucro, ben prima che gli apparati statali iniziassero a preoccuparsi delle potenzialità dello strumento. Stiamo parlando dell’epoca delle BBS: un fenomeno che in Italia ha avuto anche una chiara colorazione politica e di movimento.[6] Si vedano a questo proposito la storia di ECN (“European Counter Network”) e Cybernet che, in Italia, per qualche anno hanno funzionato da collegamento e da diffusione

di informazioni da e per il movimento.[7] Questi strumenti sono stati abbandonati soprattutto perché, a parte un episodio di repressione che però le ha appena sfiorate,[8] a partire dalla fine degli anni ‘90 chi si collegava a una BBS è passato a usare Internet. Anche i primi anni della Rete hanno visto protagonisti i compagni e i gruppi che già si stavano interessando di comunicazione e computer e che nel 1998, praticamente agli albori del “web”, hanno dato vita agli “Hackmeeting” (che continuano ancora oggi) che hanno garantito sempre molto spazio alle tematiche collegate all’informazione ed alla comunicazione. Non è quindi un caso che nel 2001, anche dal crogiolo degli *Hackmeeting*, sia nata *Indymedia Italia* che resta, almeno fino a oggi, il più importante (probabilmente unico) esperimento di comunicazione sociale tramite computer gestito direttamente dai movimenti. Una esperienza che, per più di dieci anni,[9] ha rappresentato qualcosa di fondamentale nel panorama della comunicazione non ufficiale, sia a livello locale sia nazionale ed internazionale. Il ruolo giocato e le ragioni che hanno portato allo sfaldamento di *Indymedia Italia* e, più in generale del corrispondente progetto internazionale, sono davvero troppo lunghe e complesse per essere affrontate in questa occasione; si può però tranquillamente affermare che, tra le principali, c’è quella del riflusso del movimento cosiddetto “no-global”.

Questo per quanto riguarda la necessità di partire da una cronologia un po’ più completa rispetto a quella contenuta nell’articolo. Il secondo punto critico è relativo alla descrizione ed

al giudizio riguardante il fenomeno dei “social” che sono diventati sicuramente un campo dove si giocano molte partite importanti e a tutti i livelli. Nessuno potrebbe mettere in dubbio che i “social” hanno oggi un grande peso nella comunicazione, dovuto principalmente alla loro capillare diffusione nella popolazione e neppure è contestabile che questi strumenti hanno eccezionali potenzialità per quello che riguarda il collegamento e la comunicazione interpersonale.

Manca però nell’articolo almeno un accenno alla diversità pure esistente tra i diversi “social” che sembra, quindi, venire considerati tutti strumenti potenzialmente “libertari”. Oltretutto non viene citata direttamente alcuna piattaforma e, quindi, non si capisce se si faccia riferimento a tutte o solamente a quelle maggiormente diffuse e conosciute.

Nell’articolo non si tiene conto che la maggior parte di questi strumenti sono nati, al contrario di altri, con il preciso scopo di generare profitto e limitare al minimo indispensabile la libertà dei loro utenti. Gli utilizzatori di queste piattaforme servono esclusivamente come un comodo bersaglio pubblicitario e come una quasi inesauribile fonte di informazioni personali da comprare e vendere. Non si tratta quindi di strumenti di comunicazione nati “liberi” e poi censurati o conquistati dalle gerarchie ma di prodotti commerciali spacciati per aperti e gratuiti, creati basandosi anche sul fatto che la maggior parte dei loro utenti non si preoccupa della propria *privacy* fino a quando non incappa direttamente di persona in qualche problema, cioè quando è ormai troppo tardi.

Piattaforme come la famigerata *Facebook* sono dei veri e propri pollai dove contenere la comunicazione tra le persone, strumenti di comunicazione gestiti da algoritmi segreti e da gruppi di controllori che farebbero vergognare quelli di 1984. Gli esempi accumulati in questi anni sono davvero troppi e li omettiamo solo per decenza.

In definitiva restiamo fermamente convinti che “usare quel genere di strumenti significa, tra le altre cose, accettare implicitamente che le nostre comunicazioni siano inglobate in un prodotto commerciale e sottoposte al vaglio insindacabile di un programma e quindi di chi lo ha scritto e/o di gruppi di censori umani addetti a controllare in ogni momento quello che viene pubblicato. Significa perdere completamente la possibilità di decidere in autonomia i nostri tempi, i nostri temi e le nostre modalità espressive. Significa, al minimo, doverci autocensurare per evitare di incorrere in sanzioni che non ammettono un contraddittorio. Significa dipendere per le comunicazioni collegate alle nostre proteste da una entità che ha il solo scopo di generare profitto e che potrebbe bloccare tutto senza dover rendere conto ad alcuno. In alcuni casi, significa credere, in misura minore o maggiore, che i movimenti sociali nascano davvero su FB piuttosto che dalle contraddizioni reali e concrete del sistema.”[10] Significa, inoltre, partecipare attivamente alla diffusione di strumenti che sono tra i principali produttori di disinformazione (quelle che

chiamano “fake news”) piuttosto che lavorare alla nascita e allo sviluppo di altri realmente liberi.

Più pericolosa è la valutazione positiva che viene data nell’articolo dei “gruppi di vicinato e prossimità”, in quanto sono proprio quelli gli aggregati sociali che esplicitamente vengono considerati dalle forze politiche come la base migliore per la creazione di capillari reti di controllo del territorio “dal basso” in collaborazione con le forze dell’ordine. Già in alcuni comuni sono state lanciate iniziative in questo senso per segnalare “situazioni inusuali e/o comportamenti sospetti” e in questi contesti gli strumenti utilizzati sono proprio quelli più diffusi, più controllati e più controllabili.[11] La conclusione dell’articolo ci trova invece concordi quando sottolinea la necessità di operare con maggiore “presenza e coscienza” ma questo, siamo sicuri, non può essere fatto all’interno della gabbia dei “social” quanto, piuttosto, creando e diffondendo informazione indipendente ma soprattutto strumenti di comunicazione interpersonale e di massa alternativi a quelli del potere.

Al prossimo numero la risposta di Enrico Voccia.

NOTE

[1] Enrico Voccia “Il Potere della Comunicazione”, in *Umanità Nova*, n. 7, 2019.

[2] Nell’articolo citato si usa il termine “social network” anche quando sarebbe invece più corretto usare quello di “social media”. Abbiamo preferito in questo articolo usare “social” per evitare di complicare le cose a chi legge. Rimandiamo gli interessati a conoscere la differenza tra i due termini a una semplice ricerca in Rete. Un punto facile di partenza potrebbe essere <https://www.veronicagentili.com/tutla-sapevi-la-differenza-tra-social-media-e-social-network/>

[3] La storia, abbastanza nota, della chiusura “manu militari” di *Radio Alice* di Bologna nel 1977 è sicuramente una eccezione e non la regola.

[4] *Popolare Network* è un buon esempio.

[5] Convenzionalmente la data viene fissata al 1995.

[6] Non è certo un caso che a creare la prima e più diffusa rete di BBS, vale a dire *Fidonet*, sia stato un informatico notoriamente di tendenze anarchiche.

[7] ECN venne fondata nel 1989 e *Cybernet* nel 1993.

[8] Si veda per esempio https://it.wikipedia.org/wiki/Italian_Crackdown

[9] Anche dopo la chiusura del sito “storico” di *Indymedia Italia* (fine 2006) il progetto ha continuato per alcuni anni (2007-2017) a livello locale e per qualche anno ancora con una nuova *Indymedia Italia* chiusa definitivamente “più o meno” nel 2012.

[10] Pepsy, “Autunno in giallo”, in *Umanità Nova*, n. 35, 2018.

[11] Per esempio <http://www.comune.parma.it/poliziamunicipale/Controllo-di-vicinato.aspx> oppure http://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/vademecum_protocollo_arezzo_il_controllo_del_vicinato.pdf e ci fermiamo solo a due esempi tra i tanti possibili.



99... QUASI 100

PER RAGGIUNGERE INSIEME IL SECOLO

REDAZIONALE

Il settimanale che avete tra le mani sta raggiungendo i cent'anni di vita. Nato quotidiano da cinquantamila copie nel cuore del Biennio Rosso delle occupazioni operaie delle fabbriche e delle terre da parte dei braccianti, è stato da subito oggetto delle attenzioni da parte dei fascisti che, protetti dalle forze dell'ordine come è da sempre loro abitudine, che ne distrussero a più riprese la redazione. Clandestino durante tutto il periodo del fascismo, ha accompagnato le lotte popolari contro il regime dagli Arditi del Popolo alla Resistenza, ed è tornato dal 1945 ad uscire regolarmente come settimanale, fino ai giorni nostri, sempre accompagnando le lotte del-

le classi subalterne per la propria liberazione: dalle lotte operaie e contadine del dopoguerra, a quelle antimilitariste contro il rischio di una guerra distruttiva dell'intera umanità, alle lotte operaie e giovanili degli anni sessanta e settanta, alla creazione dei sindacati di base negli anni ottanta e novanta, ai movimenti contro la globalizzazione capitalistica ed il neoliberismo, alle lotte contro la discriminazione di genere... giusto per citare solo alcuni momenti della storia della vita di Umanità Nova e dei movimenti popolari di liberazione. Quasi cento anni in cui queste pagine hanno accompagnato direttamente la vita, i desideri, le speranze di tantissimi esseri umani: quanti precisamente è difficile dirlo, ma sicuramente l'ordine è quello delle centinaia di migliaia. Se poi consideriamo l'in-

fluenza indiretta – quanti articoli di UN sono poi divenuti manifesti, volantini, comizi od anche semplici discussioni con i compagni di lavoro, gli amici, gli avversari! – l'influenza di Umanità Nova all'interno del “popolo della sinistra” è stata notevole. Nel frattempo, tanti – praticamente tutti – blasonatissimi e più influenti quotidiani e settimanali della sinistra intesa in senso lato sono scomparsi: evitiamo qui di farne l'elenco completo che sarebbe davvero troppo lungo. Umanità Nova, invece, è ancora qui: composta come sempre da una redazione, da collaboratori e distributori volontari, resiste nel tempo ed, anzi, negli ultimi anni sta ampliando decisamente il numero dei suoi lettori, grazie anche alla rete. A breve, col primo numero di gennaio 2020, come dicevamo, compirà

cent'anni dal punto di vista editoriale (dal punto di vista degli anniversari storici, il primo numero uscì il 26 febbraio). Nel quadro che abbiamo delineato, è un piccolo evento che vorremmo sicuramente tutti, redattori e lettori, celebrarlo al meglio: con un anno intero di incontri ed iniziative – in Italia soprattutto ma anche all'estero: Umanità Nova è diffusa anche lì – volte a far conoscere a sempre più persone il nostro settimanale. Per questo, fin da ora, vi invitiamo, voi lettori e distributori, ad un impegno particolare per metterci in grado di affrontare gli impegni del prossimo anno: impegno volto a sempre più e nuovi abbonamenti, vendite dirette e sottoscrizioni. Mettiamocela tutta: l'anno prossimo sarà la festa di tutti noi.



POESIA, AMORE, SOLIDARIETÀ

LE POESIE DELL'OLMO

MADDALENA PORCELLI

Un libro prezioso quello di Olmo Losca, il compagno anarchico che ha pubblicato con la casa editrice francese della rivista *Le Monde Libertaire*, in versione bilingue, una raccolta di poesie scelte, tradotte e curate da Monica Jornet. Già dal titolo *Le Poesie dell'Olmo* è possibile scorgere un aspetto fondante della personalità del poeta, del suo percepirsi come singolarità tra le altre, elemento tra gli elementi, interconnesso ad ogni altra forma vivente e con pari dignità di esistenza. Refrattario ad ogni idea o forma di dominio, egli si muove sospinto da un senso di stupore e di totale empatia, che si traduce in rispetto profondo nei confronti della natura tutta, sempre pronto a opporsi, anche fisicamente, ai tentativi di oppressione del potere. In “Amanti senza potere” leggiamo “ogni cella celata / non può comprendere / l'amicizia/delle libellule scarne / che non conoscono Stato” e la poesia si chiude con la strofa “Non vogliamo potere / non cerchiamo consenso / refrattari per nascita / oppressi per diritto / amanti per sempre / della liberazione totale”. In epigrafe al testo ci appare la dedica che Olmo rivolge a suo padre, che in realtà è la trascrizione di ciò che l'uomo disse al figlio poco prima di morire in un letto di ospedale dov'era stato confinato. Parliamo di Giulio Scapaticci, il pittore anarchico che per le sue idee ha vissuto l'orrore dell'esperienza manicomiale; fu tra i fondatori, negli anni '50, di quel movimento pittori-

co definito “realismo esistenziale” del quale sono stampati, sulla seconda e terza di copertina del testo, tre dei suoi dipinti più toccanti. Una dedica che è un inno all'amore, alla solidarietà e alla lotta per la libertà, custodita come disagio radicato nel profondo dell'animo, come dolore, rabbia e volontà di riscatto da un mondo incatenato ai *diktat* di regole e norme bigotte. In “Camera 104”, una poesia rivolta al padre, scrive “attraversato guadi profondi / freddi come il ghiaccio sintetico / puliti come un anestetico all'alba / nato nella mia sola rabbia”. Con un tale bagaglio di cognizione del dolore e dell'ingiustizia, Olmo scaglierà le sue “freccie in versi” (è il nome del suo blog) contro tutte quelle istituzioni che lo Stato utilizza come strumenti di coercizione per controllare, reprimere e arginare il dissenso: scuola, carcere, manicomio. Olmo è una persona semplice ma, come tutto ciò che è semplice, profonda, limpida e vera. Il suo desiderio di libertà permea ogni aspetto della sua vita, innanzitutto il suo modo di scrivere. Non troveremo, dunque, nelle sue poesie, alcuna regola stilistica imposta, quanto piuttosto un flusso che la coscienza sospinge all'esterno per necessità di comunicazione. In tal senso è senza dubbio un poeta sociale, mai chiuso nell'afflato lirico di un poetare consolatorio, ma sempre confuso e reso invisibile dalla presenza degli altri, degli oppressi. La sua è una formazione decisamente libertaria e internazionalista. Insofferente ai confini, esplora culture lontane. Si avvicina alla poesia fin da adolescente e per istinto predilige una poesia “problematica”, mai accomodante. Scopre i poeti cinesi Tang, che già nel 900 d.c. avevano cominciato a oc-

cuparsi di critica sociale. S'immerge nella lettura dei poeti maledetti francesi, ama il tedesco Musham, il polacco Voiacek; si appassiona ai poeti latinoamericani, agli argentini Cortazar, Wilcock, Borges, ai cileni Jara, Bolaño, Parra, al brasiliano Mendes. Ma ciò che lo investirà nell'intimo, come l'onda in un mare in tempesta, è quella poesia *underground* di cui l'urlo di Ginsberg rappresenta l'emblema. È lì che forse Olmo riconosce le potenzialità espressive della parola in versi, in quella poesia libera da ogni costrizione, quella poesia teorizzata negli scritti di Koch, Ashbery, O'Hara, che presero distanza dal New Criticism, fondato su asfittiche e rigide strutture, dando vita a una delle stagioni poetiche più anticonformiste della storia, con i versi di Cummings, Thomas, Corso, Keller, Whalen, Ferlinghetti... Olmo fa sua la considerazione di una poesia che non è mai disgiunta dal contesto sociale, che è espressione della vita reale, da rappresentare come un processo che descrive il quotidiano attraverso un linguaggio comune. Una poesia intesa come atto spontaneo, non più vincolata ad una grammatica perfetta, ad una logica che debba seguire canoni prestabiliti, ad una metrica regolare e ad una coerenza forzata. Rifiuta l'idea, autoritaria, che l'intelletto debba disciplinare l'impulso: “Fate attenzione a chi delimita / il concetto di libertà / toccategli il petto... se non si solleva / neanche di un battito / è uno dei tanti morti viventi”. (Da “Nessun mandato”). La possibilità dell'immediatezza, della spontaneità e della libertà da schemi prefissati, oltre che espressione di un divenire che non porta necessariamente alla risoluzione ed al compimento, è poesia sociale, anarchica. In

questo senso *Howl* di Ginsberg è una forma aperta, come lo sono le poesie di Olmo. Inoltre, per rafforzare l'esperienza, Olmo si avvale di un particolare sincretismo, coniugando parola e musica. Nei suoi *reading* poetici la musica accompagna e fa da sottofondo ai versi. “La musica è poesia” – dichiara con forza – “spesso nella storia accade che le poesie siano tradotte in canzoni o che le canzoni stesse siano poesie. Ne è esempio Pietro Gori, poeta di grande spessore, ma anche Woody Guthrie, il quale non avremmo mai avuto Dylan, Cohen, Brel, De André”. Noi anarchici non siamo adusi distribuire patenti di anarchismo, perché il pensiero libero si sottrae sempre ad una schematica definizione. Eppure, non si può far a meno di riconoscere ad Olmo il suo essere anarchico a 360 gradi, anche e soprattutto quando, nei suoi versi, lo ritroviamo al fianco degli ultimi della scala piramidale della macchina antropocentrica. Un pensare, il suo, che allarga lo sguardo, evolve, rispetto all'anarchismo classico che, fatta eccezione per alcuni pensatori quali Thoreau, Reclus e Kropotkin, si rivolgeva a un mondo esclusivamente umano. Qui ci troviamo di fronte ad una consapevolezza nuova, che immette all'interno dell'anarchismo tutte quelle istanze che l'ottocentesco contesto politico, sociale e economico aveva escluso. La natura e ogni forma di vita senziente, compresi gli umani, lottano e oppongono resistenza al dominio, alle dicotomizzazioni gerarchizzanti ed Olmo, abitante discreto di questo pianeta, lo ribadisce in quanto attivista antispesista ed in quanto poeta, come in un altro verso di “Amanti senza potere”, quando scrive “Lottiamo non per loro, ma con loro”.

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che – qui come altrove – lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

IL PRINCIPIO SPERANZA DEL FUTURO

FANTASCIENZA ED ANARCHIA - 9

FLAVIO FIGLIUOLO

La Fantascienza è una forma di letteratura popolare – per nulla nel senso spregiativo del termine – nata non casualmente con la società industriale, perché la sua specifica forma narrativa ha permesso e permette tuttora di rappresentare le potenzialità ed i timori degli uomini di fronte ad una situazione che modifica di continuo, in una maniera mai vista prima, le condizioni materiali di vita di ogni essere umano. È facile notare la forte presenza dell'anarchia – intesa sia come appartenenza ideologica e talvolta militante dei singoli scrittori, sia come tematica narrativa che va di là di questi, pur numerosi. Queste schede di lettura vogliono sostanzialmente la seguente tesi: se, come dicevamo all'inizio, la fantascienza rappresenta i timori e le speranze verso il futuro della società industriale, in esso l'anarchia rappresenta costitutivamente il lato della speranza.

Norman Spinrad, *Ore 11: Sequestro in Diretta. Come Occupare una Stazione TV e Vivere Felici*, Edizione Originale 1994, Prima Edizione Italiana Roma, Fanucci, 1996.

«Entro cento o duecento anni la Terra sarà inabitabile. Ma cosa possiamo fare? E chi se ne frega? Allora saremo tutti morti comunque.» Una smorfia, un sorrisino malvagio.

«Certo qui nell'assoluta California del Sud dove non piove mai, abbiamo già visto i graffiti sui muri, non è vero? Si rischia la vita a prendersi l'abbronzatura, stiamo finendo l'acqua, per quanto ci sforziamo lo smog continua a peggiorare, ci sono incendi spontanei quasi tutto l'anno, e branchi di coyote affamati scendono dalle colline in caccia dei vostri cari animalletti e dei vostri bambini...»

«Allora cosa fate? Mandate un assegno a Greenpeace o agli Amici della Terra. Vi spalmate di crema solare e organizzate manifestazioni di protesta. Usate carta igienica riciclata ruvida e vi sentite degli eroi. Ma soprattutto, vi stappate una birra, accendete la tivù, e vi scordate di tutto.»

«Voi... noi... tutti sappiamo quello che dobbiamo fare. Disfarci delle nostre auto che bruciano benzina. Basta bruciare combustibili fossili, punto. Basta distruggere le foreste pluviali per coltivare foraggio per i produttori di hamburger. Chiudere le nostre centrali nucleari prima che qualcuna si trasformi in una Chernobyl. Mettere al primo posto la sopravvivenza del pianeta.»

«Bla, bla bla, eccetera eccetera. Cambia canale, Maude!»

Kelly Jordan aziona come una chitarra un telecomando fantasma.

«Solamente che, presto o tardi, non sarete più in grado di cambiare canale» [...]

«Bene, noi Guerriglieri dell'Armata Verde possiamo non sapere come si vince la Rivoluzione Verde, ma sappiamo bene come si comincia, e quando, cioè ora».

Norman Spinrad, nato a New York nel 1940 ed attualmente residente a Parigi, è stato in passato presidente della *Science Fiction and Fantasy Writers of America* (SFWA). Oltre all'attività di romanziere ha anche scritto sceneggiature per la televisione americana tra cui un episodio delle serie classica di *Star Trek*.

Scritto nel 1994, in un periodo dove i media *mainstream* erano ancora prevalentemente le televisioni, la radio ed i giornali, il romanzo dal titolo originale *Pictures at 11*, affronta temi serissimi con ironia e cinismo. Più che di fantascienza il romanzo può essere definito di fantapolitica, ambientato in un futuro non lontano e in un tempo indefinito.

I Guerriglieri dell'Armata Verde, in particolare Horst Klingerman e Kelly Jordan, insieme ad attivisti *cyberpunk* giapponesi, anarchici tedeschi ex militanti della RAF e compagni palestinesi, occupano la scalinata stazione televisiva della KLAX TV, che già versa in cattive acque, per protestare contro l'installazione di un impianto di desalinizzazione nucleare che dovrebbe fornire acqua allo stato della California. I guerriglieri hanno minato l'edificio con dinamite mista a plutonio e si presentano con armi automatiche e giubbetti esplosivi e pronti a farsi saltare in aria.

I guerriglieri si troveranno in otto giorni ad affrontare l'esercito, la polizia, la CIA, l'FBI ecc. attraverso contatti che avvengono prevalentemente col viva voce telefonico. La loro azione gli consentirà di portare a compimento vittoriosamente la propaganda in favore del referendum contro l'impianto nucleare. Enormi manifestazioni in loro sostegno si svolgeranno in California, proprio perché la popolazione è davvero contraria a questo tipo di impianto devastante. «Certo, chiunque con il cervello o la sensibilità morale di una lumaca in realtà era in grado di percepire vagamente che costruire una serie di impianti di desalinizzazione ad energia nucleare al largo della costa in una zona di terremoti poteva essere considerata una faccenduola un po' miope» rifletteva fra se e sé Eddie Franker, il direttore della Klax TV.

La vittoria al referendum è però solo il primo passo. Il vero obiettivo è quello di costringere il governo degli USA a fermare lo sterminio e la distruzione della foresta amazzonica ed a vietare l'uso di carburanti fossili con qualsiasi mezzo.....

Eppure, la CIA, il governo USA, l'esercito e l'Fbi si riveleranno nemici molto meno subdoli e distruttivi del più potente di tutti: la televisione e i media. Grazie all'intervento del più gran-



de produttore televisivo statunitense, Robby Hildebrandt che fuita il successo, i guerriglieri diventeranno poco a poco delle star televisive e la Klax tv che versava in cattive acque diventa l'emittente più seguita del mondo. Una trasmissione in prima serata presentata dai conduttori-ostaggi che vede come protagonisti gli anarco-ecologisti a poco a poco sussumerà questi ultimi in una spirale perversa fatta di ritmi e di interventi decisi da qualcun'altro. La contropartita è la libertà per tutti ed un programma televisivo tutto per loro con tanto di *gadget*, adesivi, pubblicità e sondaggi a disposizione. La vita privata dei protagonisti verrà scandagliata rivelando oltretutto aspetti politici che giustificano il passaggio da una militanza para-istituzionale, rivelatasi fallimentare (Klingermann era professore di storia della Germania Est, ha sempre odiato il partito-grande fratello della DDR ed ha partecipato da anarchico alle manifestazioni precedenti la caduta del muro) ad una basata sull'azione diretta.

Spinrad con ironia, ed a tratti con cinismo, attraverso una trama fitta, con tempi e ritmi coinvolgenti, insiste su tematiche che da sempre hanno attraversato il dibattito dei gruppi extraparlamentari di sinistra in tutto il mondo: è possibile utilizzare gli strumenti del nemico, in un contesto capitalistico, a proprio vantaggio? La risposta è ambivalente, ovvero esiste un limite oltre il quale si entra in un rovesciamento prospettico: alla fine lo strumento decide per te... a meno che

non si sia disposti ad andare fino in fondo, a condurre fino in fondo l'azione diretta come pratica e come teoria, non escludendo il sacrificio e il martirio. Questo pone ulteriori interrogativi critici.

I personaggi dello studio televisivo sono descritti volutamente in maniera stereotipata: il conduttore di grido, il direttore esaurito e la tipica bellezza femminile americana addetta al meteo, nonché il conduttore sportivo *ex marine* che vanamente la Cia cerca di cooptare come elemento interno attraverso vari segnali.

I guerriglieri sono caratterizzati invece da uno spinto idealismo, e da una confusa teoria dell'azione diretta, pancea di tutti i mali. «Basta petizioni, basta manifestazioni, basta stroncate. Bisogna passare all'azione diretta per salvare il pianeta», dice Kelly Jordan. Senza fare *spoiler* ed anticipare nulla, diciamo solamente che il finale è drammatico e commovente e rivela la sensibilità dell'autore nel penetrare la psicologia dei personaggi. Riportiamo solo uno stralcio del discorso finale di Klingerman, che insieme ad alcuni "irriducibili", non si presta al gioco perverso della cooptazione, rovesciando tutta l'apparente inevitabile conclusione:

«Quando abbiamo avviato l'azione diretta per occupare questa stazione televisiva, tutto quello che volevamo era tenerla abbastanza a lungo da iniziare la Rivoluzione Verde. Sapevamo che non potevamo portarla molto avanti. Eppure, adesso, in uno strano modo,

in un piccolo modo, forse ci siamo riusciti...»

«Voi non siete cattivi, ma state commettendo un crimine più grande di qualsiasi cosa abbiano mai concepito Hitler o Stalin. Loro hanno cercato solamente di sterminare intere popolazioni. Voi state uccidendo la vita stessa sulla Terra. E non potete affermare di non saperlo. Vi viene detto continuamente in televisione, perciò sapete che dev'essere vero. Adesso ci sarà uno spettacolo televisivo dei Guerriglieri dell'Armata Verde, e giocattoli e videogiochi dei Guerriglieri dell'Armata Verde, tutti pensati per fare soldi ingannando voi e i vostri figli per farvi credere che comprandoli diventerete "Guerriglieri dell'Armata Verde onorari", e la vostra coscienza sarà pulita...»

«Ma queste sono stroncate, è la parola che voi americani usate, no?» dice. «Finché il vostro paese ha il potere di salvare questo pianeta e non fa nulla per usarlo, la vostra coscienza non potrà mai essere pulita. Non sarete altro che una stronzata di Guerriglieri dell'Armata Verde, che guardano una stronzata di programma televisivo e che comprano prodotti stroncate finché tutto il mondo non soffocherà a morte per i suoi rivoltanti effetti!»

La telecamera arretra come costretta ad allargare l'inquadratura dall'intensità dell'impatto, Horst Klingerman al centro del cerchio di luce affiancato da Helga Mueller e Hiroshi Igaramu, con il viso in ombra di Kelly Jordan che fluttua dietro la sua spalla sinistra come una specie di fantasma video.

«Siamo rimasti solo in tre», dice con un tono freddo e piatto. «Ma non ci arrenderemo al vostro governo. Noi vi proveremo che questo non è un film. Vi dimostreremo cos'è la realtà.»

Anche in questo romanzo, dunque, l'anarchia appare come la sola speranza per un movimento di opposizione di resistere a tutti i tentativi di "normalizzazione" e di "compatibilizzazione" adottati dalle istituzioni.

UMANITÀ NOVA NON HA CHIUSO QUEST'ESTATE...

Durante l'Estate sono usciti tre Quaderni di *Umanità Nova* in formato .pdf: uno contenente un'intervista ai compagni di Hong Kong sulla situazione attuale della loro città, uno con uno studio dedicato all'influenza che il nascente movimento cooperativo ebbe sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, il terzo con la prima parte del dossier su Fantascienza ed Anarchia.

Gli abbonati alla versione digitale li hanno già ricevuti: sul prossimo numero del settimanale inseriremo i link per scaricarli anche da parte dei lettori del "cartaceo".

La Redazione

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 23 - 1° settembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta